

Progetto di riforma del ministro per la Funzione pubblica

«Così sveglierò gli statali»

Cirino Pomicino: «Controlli di gestione come nelle aziende private» - «Speciali indennità a direttori generali e dirigenti a seconda delle funzioni» - «Ma saranno abolite in caso di risultati negativi»

ROMA — Libertà di licenziare gli statali? Niente più impiego sicuro a vita? Una cura energica per la pubblica amministrazione ci vuole, ma la minaccia del licenziamento serve a poco, dice il ministro che gli statali deve governare. «Mettiamo ordine nelle parole», risponde Paolo Cirino Pomicino, responsabile della Funzione pubblica, alla proposta drastica del vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis: «Gli strumenti per rendere più efficiente la macchina statale non sono gli stessi del settore privato dell'economia. Del resto, nelle partecipazioni statali il licenziamento è possibile, ma nessuno viene licenziato».

In questi giorni Cirino Pomicino sta lavorando a pieno ritmo a un progetto che, garantisce, sveglierà i burocrati da un sonno secolare. Si comincerà dalla testa: la riforma della dirigenza, per la quale vengono consultati giuristi ed esperti di amministrazione come Scognamiglio, Borgonuovi, Leopoldo Elia, Cassese, Luigi Berlinguer, sarà pronta verso la fine del mese. E con l'iniziativa di dirigenti più motivati, meglio

pagati e puniti se sbagliano, dal gennaio '90 (data probabile di decorrenza della riforma) dovrebbe mettersi in moto tutta l'amministrazione.

Perché adesso il dirigente pubblico si guarda bene dal prendere iniziative? Perché non è ricompensato se agisce bene, perché a fare poco non sbaglia, perché le promozioni sono governate dall'anzianità, dalle amicizie politiche e dai favori, e perché raggiunto il massimo della carriera è inamovibile. Inoltre, non guadagna abbastanza. Cirino Pomicino è pronto a confrontare le sue ricette con gli altri ministri.

Molto dovrebbe cambiare nel lavoro di 600 direttori generali, e di settemila dirigenti: saranno, innanzitutto, più autonomi nell'impiegare i fondi a loro disposizione. I ministri si dovranno limitare a dare le direttive politiche, senza entrare nei dettagli; ma verificheranno poi i risultati. «Per la prima volta — dice il ministro della Funzione pubblica — si istituirà nello Stato quello che nelle aziende private si chiama il controllo di gestione. Nuclei di esperti dovranno valutare la

rispondenza dei risultati raggiunti agli obiettivi indicati».

Quali vantaggi ci saranno per chi si converte all'efficienza, e quali sanzioni per chi recalcitra? Non c'è il rischio di rafforzare troppo i direttori generali, che secondo De Michelis hanno già un potere clientelare enorme? «Un criterio di fondo — risponde Cirino Pomicino — consisterà nel separare la qualifica dalla funzione. Non il grado, ma l'esercizio una determinata funzione darà diritto a una indennità, che comporterà un congruo aumento di stipendio. Se si viene rimossi dalla funzione, si perderà l'indennità. I direttori generali avranno più responsabilità, ma correranno maggiori rischi».

Ma ci sono, nella pubblica amministrazione, persone capaci di assumere responsabilità così importanti? «Ce ne sono, a mio giudizio, con professionalità anche molto alta, che finora non hanno avuto i mezzi per esprimersi. In ogni caso potremo anche assumere dirigenti generali con contratti a termine di diritto privato, della durata di 5 anni, rinnovabili, nel limite

del 10% degli organici».

Se i dirigenti ce la metteranno tutta a far camminare la macchina, non si scontreranno con la resistenza passiva degli impiegati? «Ai dirigenti — dice il ministro — spetterà di distribuire i fondi di incentivazione, per premiare i migliori, per stimolare la produttività. E cambieranno i criteri per le promozioni: i direttori generali potranno scegliere con piena autonomia i responsabili degli uffici periferici, in una platea di candidati allargata dall'unificazione di ruolo tra i dirigenti superiori e i primi dirigenti».

Se la riforma innoverà davvero, stravolgerà molti equilibri consolidati. Non si collizzeranno contro di essa tutte le resistenze, corporative ed estremistiche? I sindacati sono disponibili al dialogo, ma non potrebbero sorgere dei Cobas ministeriali? Secondo Cirino Pomicino è un rischio da correre: «Io i Cobas non li ho mai ricevuti. E ho pronta una circolare per attuare le norme della rappresentatività sindacale. Quando faccio delle trattative, voglio sapere con chi le faccio».

Stefano Lepri

■ La Cgil «Governo alla prova sul pubblico impiego»

ROMA — Non era stato per primo Bruno Trentin, leader autorevole della Cgil, a parlare, sia pure in forma ipotetica, di licenziabilità dei pubblici dipendenti? «La licenziabilità è un falso problema» afferma ora Antonio Lettieri, il segretario confederale della Cgil ma conferma la disponibilità a introdurre negli uffici statali alcuni istituti tipici del rapporto di lavoro privato.

«Se il governo vuole cercare l'efficienza — dice Lettieri — cominciano a premiare la professionalità vera, incentivando la produttività, ha un modo per farlo subito: nei sette rinnovi contrattuali del pubblico impiego lo sfidiamo a non ripetere gli errori del contratto scuola».